

IL PRETE BUONO

Ad oltre 27 anni dall'omicidio del sacerdote spunta adesso la testimonianza di un evento straordinario che lo riguarda



«Don Isidoro salvò nostra zia Quella notte fece il miracolo»

La testimonianza di due sorelle rilancia l'iter per la beatificazione

Era una notte di marzo, ventisei anni e mezzo fa. Due sorelle di Busto, oggi avanti con gli anni, dormivano nelle loro stanze, quando armadi e porte cominciarono a sbattere all'improvviso, creando un frastuono terribile, quasi fosse un terremoto. Le due si alzarono di soprassalto, tutto si fermò nella casa, guardando fuori dalla finestra notarono che c'era calma, nessun segno di sconvolgimento, né di agitazione. Corsero all'anziana di sotto dall'piazzina sia malata, la trovarono caduta a terra e agonizzante. E fecero in tempo a chiamare i soccorsi per salvarla. La donna non ebbe dubbi nello spiegare cosa fosse successo: «Ho pregato tanto don Isidoro, è stato lui a chiamarvi». Per le due donne, anche tanti anni dopo, non ci sono dubbi: «Fu un miracolo». Per l'Associazione Amici di don Isidoro Meschi - che da anni tramanda la storia e i valori del prete buono bustocco ucciso da uno dei tanti ragazzi che aiutava il 14 febbraio 1991 (un mese prima di quell'episodio) - la parola «miracolo» non si può pronunciare. «Ma è stato un evento straordinario, che testimonia come ci siano state persone che hanno sempre riposto in lui una fiducia speciale». Fatto sta che la testimonianza delle due bustesi, messa nero su bianco in una lettera ufficiale consegnata da poco tempo al gruppo

devoto a don Lolo, costituisce oggi l'ennesima storia che potrà essere un tassello in più nella causa di beatificazione che in tanti sperano si possa presto avviare ufficialmente. Il percorso in realtà è già stato imboccato da undici anni: l'analisi preliminare sottoposta a monsignor Ennio Apecetti, consultore delle cause dei santi per la

diocesi, ha ricevuto un primo imprimatur dall'arcivescovo Angelo Scola, apposto a una preghiera dedicata al sacerdote nato a Merate nel 1945 e operante a Busto Arsizio per diciannove anni, fino a quel tragico giorno di San Valentino. Nel tempo è stato individuato un possibile postulatore, colui cioè che dovrà riesaminare tutto il mate-

riale raccolto nel tempo e poter dare la via al riconoscimento di questa figura certo carismatica da parte della Chiesa, seguendo tutti quei passaggi richiesti dalla prassi e che mettono certamente la «pazienza» come elemento fondamentale, utile per capire se quel «profumo di santità» che tanti hanno sentito quando hanno conosciuto il sacer-

dote bustese d'adozione, abbia comunque resistito al passare del tempo. A Busto ciò è avvenuto, ancora oggi si percepisce un sentimento popolare di ammirazione e di riconoscimento fra chi è entrato in contatto con il don, siano egli studenti e i colleghi insegnanti ai tempi delle scuole Bossi e del liceo Crespi, i tanti parrocchiani a cui stava vicino nelle difficoltà, oppure i ragazzi e i collaboratori della comunità per tossicodipendenti Marco Riva, che tanto volle e a cui si dedicò. Don Isidoro Meschi, che fu anche direttore del settimanale «Luca». Non lasciò mai indietro nessuno. neppure Maurizio Debaggi, il giovane con problemi psichici che cercò di aiutare in ogni modo e che ventisei anni e mezzo fa lo pugnalò a morte.

Al suo funerale, alla basilica di San Giovanni, parteciparono migliaia di persone con 150 sacerdoti a celebrarla. La sera prima, alla messa di suffragio, fu il cardinale Carlo Maria Martini a ricordarlo nella Chiesa di San Giuseppe, paragonandolo a un santo: «Chissà che egli non diventi un giorno un segno per tutta la Chiesa, facendo parte della sua santità». Ora quel momento, anche grazie a questo «evento straordinario» raccontato e certificato dalla due sorelle, potrebbe essere molto più vicino.

Marco Linari
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSOCIAZIONE

«Un educatore speciale dal carisma indiscutibile»

Augusta Daverio presiede gli Amici di don Lolo

Trent'anni fa fu sua collega alle scuole Bossi. Si sente privilegiata, «come tutti quelli che hanno conosciuto don Isidoro». Oggi Augusta Daverio è la presidente dell'Associazione degli Amici del sacerdote, guidando un gruppo che da anni ne tramanda la memoria, i messaggi, lo spirito caritativo e l'esempio luminoso. E che porta avanti con pazienza e discrezione anche l'iter per la causa di beatificazione. «L'idea di formalizzare la nascita di una realtà che facesse organicamente questo lavoro maturò nel tempo, constatando l'affetto che questo prete aveva raccolto e mantenuto anche dopo la morte. Fu in occasione del quindicesimo anniversario della sua scomparsa, dopo un convegno, che si avviò l'iter dell'associazione».

Un impegno costante, convinto, significativo: «In una prima fase - dice Daverio - ci siamo dedicati a diffonderne la memoria, organizzando momenti in cui la partecipazione è sempre stata alta, segno di una vicinanza rimasta inattaccabile dal tempo». Poi è cominciata la raccolta del materiale utile a fissare in maniera indissolubile tutto quello che il prete buono di Busto ha lasciato: «Abbiamo cominciato con la raccolta dei suoi scritti, con la loro ripubblicazione, quindi con il sostegno alla creazione di una serie di volumi che lo riguardavano, anch'essi densi di ricordi. Con essi anche i dipinti e le poesie dedicate al nostro don Lolo. Allo stesso modo abbiamo archiviato progressivamente le testimonianze, una cinquantina in tutto, di persone che sono state toccate dalla bontà e dal carisma di questa persona, da quando era bambino agli ultimi giorni della sua vita. O anche dopo, ovvero mettendo nero su bianco le parole di chi interpreta una fiducia enorme in questa figura e ci racconta di eventi, alcuni straordinari e altri toccanti, in cui avrebbe influito». C'è la ragazza che si è ispirata al suo esempio per farsi suora, la storia di alcune conversioni, oppure chi lo ha pregato tanto mentre lottava contro malattie poi sconfitte. Il senso ultimo che resta alla presidente Daverio di tutti questi anni spesi a far memoria, è soprattutto questo: «Emergere la figura dell'educatore, del sacerdote capace di stare vicino a tutti, di contenere ciascuno a giocare la vita senza paura nella sua vera essenza. In ogni cosa che faceva ci metteva dedizione, aveva carisma e veniva ascoltato. Tanti, in tutti questi anni, si sono affidati alla sua figura nei momenti difficili».

Ma.Li.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EPISODIO DEL MARZO 1991

«Un frastuono ci avvertì del pericolo»

Ecco la parte significativa della testimonianza resa da due sorelle bustesi di un «evento straordinario», per le protagoniste «un vero miracolo», che va ad aggiungersi alla lista di fatti e ricordi raccolti nel corso degli anni dagli Amici di don Lolo. Dallo scritto sono stati omessi i cognomi delle persone che lo hanno comunque firmato per esteso.

«Questa testimonianza è delle sorelle Maria e Francesca, nipoti della protagonista Giuseppina, di un avvenimento che fa riflettere. Il fatto accadde nel 1991, nel mese di marzo, quindi poco dopo la morte di don Isidoro. Ogni mese da parecchio tempo don Isidoro andava a trovarla e a portarla la comunione, essendo Giuseppina allettata per un tumore al fegato che la consumava a poco a poco. Una notte tentò di alzarsi per andare in bagno ma cadde e non riuscì più a rialzarsi. Invano chiamava le nipoti che abitavano nella stanza di sopra. Consola della sua



drammatica situazione invocò con grande fede don Isidoro. In quel preciso istante, un rumore terribile come di armadi spostati, di porte sbattute, fece sobbalzare le nipoti che, impaurite, corse al piano di sotto trovando la zia sul pavimento allo stremo delle forze. Giuseppina, informata dei rumori sentiti, disse subito che era stato don Isidoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA